

## **La vera risposta alla crisi e' nella progettazione di una nuova stagione dello sviluppo**

*intervento di Franca Porto al Congresso Regionale Cgil Veneto*

Qual è lo stato di salute del Veneto? Qual è il futuro, anche sociale, di quel che resta del “modello” del nord-est? Sono domande che da mesi ci poniamo oramai quotidianamente ma che ancora non hanno trovato una soluzione condivisa, sulla quale costruire un progetto concreto. Tuttavia, una vera risposta ai quesiti deve anzitutto richiamare tre elementi che, seppur distinti nell'analisi, rimangono strettamente connessi tra loro: gli effetti della crisi economica sulle persone ovunque siano nate – lavoratori, pensionati e imprenditori –, la necessità di un percorso volto alla promozione di una nuova coesione sociale, cui si associa una seria riflessione sul nostro sistema produttivo e sulle prospettive di sviluppo economico.

Anzitutto conviene iniziare il ragionamento mettendo al centro della nostra riflessione gli effetti della crisi sulle persone; non serve scomodare Durkheim per rendersi conto di come l'incremento dei suicidi registrati negli ultimi mesi rappresenti un serio indicatore della crescente anomia che coinvolge tutte le fasce della popolazione. I suicidi sono tuttavia solamente la punta di un iceberg di un disagio profondo che segna la vita delle persone, un disagio che diventa evidente, occupando le pagine dei giornali, solo quando porta alla ribalta atti così eclatanti, ma che nel quotidiano coinvolge tutti coloro che nella crisi hanno perso non solo il sostegno economico, ma soprattutto la fiducia nel futuro, la speranza. Per questo la promozione di ammortizzatori sociali e di sostegni alle imprese che non licenziano e innovano diventa una via obbligata. Non parliamo di strumenti paternalistici o di semplice assistenzialismo, ma di una possibilità concreta attraverso la quale diventa possibile assicurare perlomeno la soddisfazione dei bisogni primari. Il sindacato è chiamato a presidiare questo aspetto: gli ammortizzatori sono l'unico strumento economico per ridimensionare gli effetti della crisi sulle persone. Ma la sola tutela del reddito non è sufficiente, dobbiamo ricreare una visione comunitaria nella quale le singole identità possano fondersi in una dimensione collettiva. Emerge quindi una seconda problematica da affrontare, distinta dalla prima ma non indipendente, quella della coesione sociale. Promuovere la coesione sociale significa coinvolgere le forze migliori del territorio: siano essi corpi intermedi o società civile.

Ma questo comporta una certa dose di autocritica, dalla quale il sindacato non può esimersi. Progettare le strategie per il futuro, davanti a una crisi che sta trasformando in profondità sia il tessuto produttivo che le opportunità di sviluppo, significa prendere consapevolezza della necessità di mobilitare le forze migliori per superare gli steccati politici, ideologici, sociali. È un obiettivo non delegabile che coinvolge tutti, che richiede impegno, responsabilità, visione, e che chiama a raccolta tutti noi come classe dirigente, nel senso più alto del termine.

Il terzo elemento, ma non per ordine di importanza, è il triplice nodo dello sviluppo economico, della manifattura e delle infrastrutture, poiché reddito e coesione sociale sono possibili solamente se esiste sistema produttivo capace di produrre nuova ricchezza. E' bene ricordare come già prima della crisi la produttività di troppe aziende venete fosse in calo. Con la crisi molti settori industriali hanno avuto cali consistenti, inimmaginabili fino a pochi mesi fa. È pur vero che registriamo alcuni segnali positivi ma questi non consentono un incauto ottimismo che, allo stato attuale, appare ingiustificato. Cali di questo genere non possono essere sopportati da molte aziende, soprattutto se poco patrimonializzate. Si accusano le banche ma esiste una miriade di imprese che non ha portafoglio, non ha ordini da portare in banca; e la crisi si avvita finendo per scaricarsi su fornitori che non vengono pagati e su un esercito di lavoratori disoccupati – soprattutto atipici –, di cassintegrati e di lavoratori che nemmeno provano a cercare un lavoro, tanta è la sfiducia nel futuro. Tutto questo non solo colpisce coloro che già prima della crisi erano messi a dura prova delle distorsioni del mercato del lavoro – come giovani e immigrati –, ma finisce per allargare gli spazi di quella “zona grigia” che separa il lavoro regolare da quello “nero”.

Con i cali della domanda registrati nei mesi precedenti e le future stime di crescita, c'è un universo di PMI che non hanno la possibilità di sopravvivere e che purtroppo sono destinate a morire. L'assenza di un

disegno industriale, forse impossibile in queste condizioni, ha come conseguenza la chiusura netta di unità produttive senza che la crisi serva per operazioni di razionalizzazione e consolidamento del sistema manifatturiero nel suo complesso. E questo è un grave handicap per un futuro oramai prossimo, nel quale diventeranno imprescindibili la dimensione, la qualità e la robustezza patrimoniale delle imprese.

La crisi ha fatto emergere, acutizzandoli, i difetti, i limiti ed i ritardi del nostro modello produttivo, sia regionale che nazionale. Il compito che siamo chiamati ad assolvere, se davvero abbiamo in mente il futuro non solo dei lavoratori ma dell'intera comunità, è quello di non nascondere la testa sotto la sabbia o, peggio ancora, ricercare con ogni mezzo i responsabili. No, il nostro compito deve essere finalizzato alla promozione di un percorso comune, volto alla ricerca di un modello di sviluppo alternativo, capace di correggere gli errori di un sistema che nonostante tutto è riuscito ad assicurare l'emancipazione economica e sociale della nostra regione. Ai rancori e alle responsabilità penseremo nel futuro; adesso, invece, la gravità della crisi economica – acuita dal degrado della politica e dei processi democratici – ci obbliga a raccogliere la sfida e recuperare la capacità di dirigere intellettualmente e moralmente la nostra collettività. Occorre serietà e visione per decidere le priorità, affrontarle e poi risolvere, nell'interesse di coloro che verranno dopo di noi.

Per il sindacato, aggredire la dinamica di crisi economiche gravi e prolungate come l'attuale comporta una duplice sfida. Anzitutto, dobbiamo lavorare per attivare processi di disinvestimento nella produzione di beni e di servizi che non rispondono più alla domanda – perché il mercato ne è saturo o perché i consumatori si sono orientati altrove – senza tuttavia scaricare i costi economici dell'operazione sui lavoratori o comunque sulle fasce più deboli. In secondo luogo, la nostra azione deve promuovere l'aumento e la razionalizzazione degli investimenti in ricerca, al fine di innovare e diversificare l'offerta di prodotti e servizi in funzione di quelli che saranno i nuovi bisogni individuali e collettivi. La riorganizzazione e la qualificazione di sanità e sociale. La promozione di straordinari investimenti sull'gia prestando grande attenzione all'impatto ambientale. Dotare il territorio delle infrastrutture materiali ed immateriali utili alla ripresa dello sviluppo. Per fare questo la contrattazione aziendale e territoriale è il terreno dove vi proponiamo di incontrarci.

Conviene, ancora una volta, ricordare come le tre dimensioni sopra richiamare siano strettamente correlate tra loro, e come solo un'azione congiunta e consapevole, capace di aggredire alla radice le singole disfunzioni, possa garantire uno sviluppo sostenibile per l'ambiente e le persone. Parliamo infatti di elementi che coinvolgono una comunità di individui con proprie soggettività, non singole fazioni o parti scollegate. È un tutto, un intero territorio che viene chiamato ad esprimere il meglio di se, in un momento particolarmente difficile.

Per questo non serve un sindacato antagonista. Quando la sfida globale chiama in causa la risorsa territoriale come elemento competitivo, il sindacato è chiamato a contribuire a migliorare quella competitività che nel concreto si esprime nella costruzione di un contesto favorevole, sia per le persone che per le imprese. Non serve opporsi, serve esprimersi, ed un sindacato forte, unito e legittimato è sicuramente in grado di migliorare la qualità delle *policy*.

La scelta di affrontare un percorso comune deve rappresentare, pur nelle legittime differenze, un punto d'incontro. Un fine cui tutti, con le singole esperienze e le differenti visioni, sono chiamati a partecipare. Nessuno può essere escluso, nessuno può chiamarsi fuori.

Promuovere la coesione sociale non significa tuttavia rimuovere il conflitto, ridurre l'azione sindacale a mero solidarismo; tutt'altro. La promozione della coesione sociale davanti ad una crisi economica non solo congiunturale e ad un contesto politico fortemente degradato, in un quadro di graduale erosione delle basi della convivenza democratica, sta ad indicare la volontà di ricercare nel futuro – e non nella semplice gestione del presente – l'obiettivo primario dell'azione sindacale. Nella responsabilità e nella serietà della nostra azione, possiamo ritrovare le radici per promuovere un nuovo protagonismo degli attori locali –

pubblici e privati –, per un nuovo sviluppo democratico. Questa è la nostra sfida comune; mobilitare le migliori risorse per progettare un possibile che altro non è che una faccia del reale.

Come Cisl il messaggio che vogliamo lanciare è semplice e allo stesso tempo chiaro: se niente sarà più come prima, senza una forte discontinuità capace di ripensare l'attuale modello di sviluppo – cui dobbiamo sommare l'aggravante della complessità del post-fordismo e degli effetti della crisi –, nel Veneto dei prossimi anni sono per la prima volta a rischio la sostenibilità economica, sociale e ambientale; con tutte le conseguenze in termini di livello prospettico di benessere.

Vorrei che dal sindacato – da tutto il sindacato – partisse un messaggio chiaro per tutti coloro che hanno a cuore le sorti del Veneto. Oramai è opinione comune che la crisi sia destinata a produrre cambiamenti di rilievo nella società, nel sistema delle infrastrutture, nelle imprese, nonché negli stili di vita e di consumo. Per questo risulteranno avvantaggiati i paesi e le imprese capaci di cavalcare e guidare in maniera strategica i cambiamenti di scenario, imprimendo le spinte necessarie per un rinnovamento dei sistemi di offerta di beni e servizi, in funzione dei nuovi orientamenti e bisogni a livello dei mercati e della domanda.

E' a questo compito, in una fase dove cruciali diventano l'efficienza, la flessibilità, la velocità e la qualità della programmazione, nell'azione amministrativa e nel governo del territorio, che il sindacato non può sottrarsi, ma deve chiare a raccolta tutti i soggetti – siano esse famiglie, imprese, o università – attorno ad uno sforzo collegiale di costruzione prima e realizzazione dopo di un modello di sviluppo alternativo e condiviso. E per dare forza e slancio ad una auspicabile azione condivisa ribadisco quanto proposto al congresso regionale della Cisl : noi siamo pronti per la certificazione degli iscritti, in modo tale che sia chiara la rappresentatività delle nostre organizzazioni.

Il confronto tra noi non è mai venuto meno neanche nei momenti di maggiore distanza, abbiamo realizzato importanti accordi, utili a contenere l'impatto della crisi. Ora bisogna cambiare passo.

È una sfida ambiziosa, che allo scontro oppone la partecipazione; che alla gestione autoritaria e gerarchica – tipica di alcune degenerazioni del “fare” – oppone la democrazia; che alla semplificazione della politica risponde con la solidarietà e la sussidiarietà e che – ed è questo ciò che ci unisce – ritrova nella costituzione la propria legittimità.

Buon congresso.